

L. SORRENTO, *Il Petrarca e i poeti italiani nel « Trionfo d'Amore »*  
 Estratto dal volume « Parma a Francesco Petrarca », Atti del  
 Convegno Petrarchesco, 9-10 Maggio 1934-XII, Parma, Ed.  
 Mario Fresching, 1934, un opusc. in-8 di pp. 60.

Quale tema del suo discorso al Convegno petrarchesco di Parma il Sorrento ha ripreso l'esame dei versi del Trionfo d'Amore, nei quali il cantore di Laura descrive il corteo dei poeti amorosi che si avviano all'isola di Cipro. Anzi più precisamente il nostro studioso ha cercato di lumeggiare con nuova critica due passi di questo Trionfo: il discusso accenno ai poeti Siciliani e la menzione dei tre amici, Tommaso da Messina, Socrate (Luigi di Kempen) e Lelio (Lello di Pietro di Stefano). Quanto ai « cicciliani | che fur già primi e quivi eran da sezzo » il Sorrento si contrappone a parecchi commentatori, fra gli altri al Cesareo, che in un ampio articolo, intitolato appunto « Per un verso del Petrarca », in « Su le Poesie Volgari del Petrarca » Rocca S. Casciano, 1898, aveva sostenuto essere i Siciliani « i più antichi » essendo stato « il volgare illustre in cui si cominciò a tentare la nuova poesia, ... siciliano », e dà così all'aggettivo « primi » un valore cronologico, anziché estimativo. Ma è precisamente in grazia all'adesione del Petrarca alle conclusioni del De Vulgari Eloquentia di Dante, che « Primi » — sono parole del S. — egli — il Petrarca — proclama i Siciliani fra i poeti italiani per la riputazione acquistata sicuramente nell'eccellenza del ragionare « volgarmente » d'amore, sebbene come artisti oltrepassati ». A ricondurre entro questa significazione la voce « primi » il S. è stato consigliato da un criterio, troppo spesso obliato dalla critica d'oggi, quello, cioè, di intendere il valore di un verso, o anche — com'è il caso nostro — di una sola parola dello stesso verso, dall'insieme del componimento, e non già staccandolo, o quasi strappandolo dall'ambiente nel quale vive artisticamente ogni elemento dell'inscindibile unità, il capolavoro. Difatti, osserva sempre il nostro Critico, confermando la sua interpretazione: « Una schiera (sono le schiere dei poeti citati dal Petrarca, raggruppati assieme a seconda di affinità e tendenze comuni) ... accanto a un'altra: fra loro non sono separate; anzi collegate, ma distinte, e la distinzione consiste nel grado di riputazione raggiunto da ognuna e nella capacità di mantenere il primato della lingua e della poesia volgare ». Se questo, ed appare ormai indubitato — altri critici vi avevano accennato pur senza insistervi, quali il Moschetti, nelle note alla sua edizione del Canzoniere e i Trionfi (Milano, 1911), ed il Calcaterra nelle note alla sua edizione dei Trionfi (Torino, 1923) — è il tono, anzi il criterio del Petrarca, non si può accettare altra interpretazione del giudizio che qui si dà dei Siciliani. Nè altro, del resto, era stato il significato dell'allusione per i poeti fin'allora ricordati in questa ampia rievocazione: di Guitton d'Arezzo, dice Petrarca « che di non esser primo par ch'ira aggia », così dei due Guidi è detto « che già fur in prezzo ». Che fosse poi necessario ritornare ancora sull'argomento lo provano i numerosi critici, quasi tutti siciliani,

ricordati in sul principio del suo discorso dal Sorrento, i quali, chi più e chi meno, per sentimenti non del tutto estranei da certo regionalismo, avevano offuscato la chiara significazione della menzione petrarchesca.

Altro contributo il Sorrento ci offre a proposito del ricordo fatto dal Petrarca dei suoi amici Tommaso da Messina, Socrate e Lelio, che il poeta cita e sui quali con affettuosa insistenza si sofferma, non appena, come giustamente dice il nostro studioso « tutto il quadro della poesia classica, italiana e provenzale ... era ormai tracciato ». Più che di sapere, cosa tanto difficile data la scarsità delle notizie pervenutici, chi essi fossero e di tesserne la biografia, il Sorrento si preoccupava di risolvere un punto fin'ora alquanto trascurato dai critici, se, cioè, quando Petrarca ricordava questi suoi teneri amici essi vivessero ancora. Fin'ora si era di solito supposto, senza però, ripetiamo, insistere troppo sul problema, che fossero ancora vivi quando l'aretino ne richiamava i nomi e le comuni vicende. L'Appel, il Cesareo, questi molto influito da quello, ed il Calcaterra avevano sostenuto che fossero vivi, ma così non pare al Sorrento e l'esame, che del passo ci dà, porta a persuaderci del contrario. Convincentissima ci pare la considerazione che sta a chiusa dell'accenno « Defunti bisogna credere Lelio e Socrate, perchè morti sono tutti gli altri ricordati nel capitolo. Se così non fosse ci saremmo dovuto aspettare nel corteo anche Giovanni Boccaccio per il duplice titolo di nostro poeta d'amore e di amico del Petrarca ».

Il Sorrento, quindi, ci mostra in questo suo discorso l'esigenza di ritornare ad un metodo di interpretazione che attinga la sua consistenza da una sana visione dell'insieme nella quale ogni particolare assuma valore e significato dall'unità dell'opera d'arte. Solo così sarà possibile evitare sbandamenti ed equivoci che possono derivare dalla soverchia passione di impostare l'esame critico alla luce di risultati di un'esegesi personalissima e parziale, al punto di voler sostituire alla voce dell'artista la propria ed alla visione totale il frammento ed il particolare.

GIOVANNI MARIA BERTINI

CARLO CASTIGLIONI, *Landulphi Junioris Historia Mediolanensis*, in « R. S. I. Raccolta degli Storici Italiani », a cura del R. Ist. Stor. It. per il Medio Evo, Tom. V, p. III, Bologna, 1934-XIII, un vol. in-4 di pp. 62.

Il ch.mo A. Carlo Castiglioni, Dottore della Bibl. Ambrosiana, con qualche altro suo collega, ha ripreso la tradizione dell'Istituto Federiciano, collaborando alla nuova edizione delle opere muratoriane.

Questa veneranda tradizione è stata ricordata da Vittorio Fiorini in « Archivio Muratoriano », 1922, n. 22, p. 668, pubblicando le lettere del Sac. Achille Ratti, dalle quali appare il contributo che il futuro Pontefice Pio XI intendeva dare, quando era Dottore dell'Ambrosiana, alla raccolta delle opere del Muratori. Egli infatti aveva messo mano alla nuova edi-